structure to the Western Canon. Researchers, students, and casual readers will find Wood's collection an invaluable investigative tool that explores Calvino's life in a way that gives a globalized structure to the author's works.

GERARDO DEL GUERCIO
York College, CUNY

Letizia Modena. *Italo Calvino's Architecture of Lightness – The Utopian Imagination in an Age of Urban Crisis*. New York, London: Routledge, 2011. Pp. 284. ISBN 978-0415880381. CAD \$ 163.23.

Le città invisibili di Calvino è stato oggetto della critica sin dalla sua pubblicazione nel 1972. L'immaginifica creatività che permea le impossibili città che Marco Polo descrive a Kan, la commistione fra topos letterari classici e visioni contemporanee, tutto ciò ha reso questo libro una palestra per la critica postmoderna. Tuttavia il senso dell'operazione calviniana non si esaurisce qui: far emergere la profondità etica oltre la patina estetica è l'obiettivo del saggio di Letizia Modena *Italo Calvino's Architecture of Lightness – The Utopian Imagination in an Age of Urban Crisis*.

Cruciale è restituire all'opera il suo contesto nell'ambito di un'epoca entro la quale lo spazio urbano è diventato la dimensione costitutiva dell'esistenza. Uno spazio il cui sviluppo tumultuoso – a seguito della ricostruzione postbellica – si è realizzato al di fuori di un pensiero capace di progettarlo. Come reazione alla prima cementificazione selvaggia, negli anni Sessanta e Settanta, architetti e urbanisti si pongono il problema di trovare nuovi strumenti epistemologici adatti a organizzare la città *per* l'uomo, e non solo *intorno* all'uomo. È allora nel dialogo vivo con queste voci critiche che nasce il lavoro calviniano. Come spiega in modo preclaro Modena, "*Invisible Cities* explores much more than the ontological and epistemological propositions that are identified with postmodern fiction. The novel was engaged in an explicit and implicit dialogue with the theories, projects, expositions, and critical histories devoted to revitalizing urbanism and renewing city life and civic engagement" (57).

La prima dimensione del testo esplorata dal saggio di Modena è quella dell'utopia. Analizzando i contributi critici in ambito filosofico, politico e sociale, l'autrice fa emergere la rivitalizzazione dell'utopia come pietra di paragone dell'azione: "In this sense, the convergence of utopia, ethics, and the imagination developed in Calvino and other authors [...] of the period the belief in the utopian mentality as a tool to be employed for pedagogical goals" (55). L'utopia non assume dunque la forma dell'irraggiungibile, quanto quella del necessario metro sul quale confrontare le aspirazioni concrete. Non tanto e non solo come traguardo reale, quanto soprattutto come "palestra" per l'immaginazione: "Calvino – scrive Modena – chose to theorize and demonstrate in novelistic form his concept of utopia as a perceptual and cognitive therapy for the imagination that could enable his readers (or travelers) to envision alternatives to existing urban forms and social conventions" (62). Le città narrate da Polo diventano allora esercizio della mente, uno stimolo ad andare oltre l'esistente in un'elevazione che ha la sua eco più precisa nella "leggerezza" in

seguito teorizzata nelle *Lezioni americane*. Ma il legame etico serve a Modena anche per leggere questo lascito per il futuro: lungi dall'essere il segno di un disimpegno, la leggerezza di Calvino implica una dimensione d'impegno nel ripensare il valore della letteratura come leva di cambiamento, convinzione che ritroviamo anche nell'interpretazione tondelliana delle *Lezioni*. E Calvino, in questa operazione, recupera le radici stesse del pensiero attraverso l'atomismo lucreziano, scelta che lo accomuna agli artisti più attenti. Il legame fra progettazione urbana e strutturalismo linguistico è poi uno dei perni dell'analisi di Modena. Alla luce di questa riflessione, l'opera di Calvino si configura come esemplare: "What is proposed here, instead, is Calvino's intentional appropriation of the fragmentary, discontinuous, and combinatory nature of reality. On this reading, utopia should not be seen as an escape, but as a perceptual and cognitive methodology" (93). Dunque anche l'esercizio combinatorio, cui Calvino si dedica a lungo, va forse ripensato nel quadro di una riflessione letteraria volta a riprogettare la realtà.

Tuttavia, per capire come l'operazione calviniana s'inserisca nell'ambito del pensiero urbanistico degli anni '60-'70, Modena si sofferma sulla straordinaria stagione progettuale che coinvolge architetti quali Rottier, Jonas, Mumford. La crisi della forma-città determinata dall'urbanizzazione selvaggia si rispecchia in numerosi contributi critici, oltre che in una riflessione affidata al disegno di spazi urbani impossibili ma utili a guardare i problemi della città con occhi nuovi. Ai progetti di *spatial city* o *megastructure* è dedicato un intero capitolo del volume, che, oltre a descrivere queste pianificazioni utopiche, rileva anche i contributi epistemologici paralleli all'indagine linguistica e letteraria cui si riferisce Calvino.

Solo dopo aver ridefinito il contesto politico, etico e sociale, è possibile dare una valutazione corretta del testo calviniano. *Le città invisibili* presentano un campionario di spazi urbani ciascuno caratterizzato, in positivo o in negativo, da una sua peculiarità. Come spiega l'autrice, si tratta di evidenziare "the quality of a city that permits the resident or visitor a clear, legible, and recognizable image of itself" (96). Le caratteristiche che distinguono le città attraversate e narrate da Polo sono passate in rassegna e rilette alla luce della filosofia che accomuna architetti, urbanisti, critici letterari e scrittori negli anni in cui Calvino lavora all'opera. Operazione, questa, che da un lato si spinge in profondità, superando la lettura superficiale della critica postmoderna; dall'altro restituisce senso a un libro che si propone come esempio di rivisitazione etica della realtà e spinta verso un futuro diverso. Come più tardi lo scrittore lascerà i suoi *Six Memos* relativi ai valori letterari da trasmettere al prossimo millennio, Modena vede ne *Le città invisibili* i "Memos for the City of the Next Millennium". Visibilità, varietà e memoria comune rappresentano tre direttrici messe a fuoco dal testo come stimolo ai progettisti delle città del futuro. La città diviene un insieme "leggibile" di elementi che può essere decodificato come un testo. È in questo senso che la ricerca di Calvino si avvicina alla semiotica strutturalista. Il discorso calviniano è però anche un dialogo con i letterati e gli artisti contemporanei, come Montale. Alla poetica del Nobel ligure lo avvicina un certo modo di trattare i minimi interstizi che si aprono entro gli spazi urbani: "Like a clinamen, the eye of the mind discloses an interstice or void through which a renewed or educated vision of the city might dodge petrification" (129).

L'intreccio di voci pazientemente ricostruito da Modena aiuta a leggere in modo critico un gruppo di città calviniane il cui fascino era stato finora legato a una visione fantastica: le cosiddette "città sottili". Modena connette questi spazi immaginati con la provocatoria corrente architettonica della "visionary architecture" che, in Francia, ha contribuito al radicale rinnovamento del pensiero sulla città. Si tratta, insomma, di un'operazione la cui complessità rischia di andare perduta se isolata dal proprio ambiente. Eppure il rapporto può essere dimostrato notando come alcuni progetti siano alla base dei componimenti calviniani. Non c'è però solo l'architettura a funzionare da stimolo visivo per l'opera: anche la scultura diviene fonte diretta e fondamentale apporto alla comprensione della leggerezza. È, in particolare, nel rapporto con l'ingegnere e scultore Fausto Melotti che si realizza questo connubio.

La contestualizzazione storica serve a reinserire l'opera in una conversazione viva che ha coinvolto artisti ed esperti di numerose discipline. La scrittura di Calvino si dimostra pronta a reagire agli stimoli esterni e a portare il proprio contributo letterario ed epistemologico. Nonostante l'autore sia ormai lontano dall'attività politica diretta, il testo del '72 testimonia di un impegno etico che si svilupperà ulteriormente nelle opere di "non fiction" degli anni successivi. L'autore de *Le città invisibili* è, insomma, lo stesso dei *Six Memos*, la cui fede nella forza intrinseca alla letteratura non viene meno fino agli ultimi giorni.

SCILTIAN GASTALDI
Carleton University

Michael Syrimis. *The Great Black Spider on Its Knock-Kneed Tripod. Reflections of Cinema in Early Twentieth-Century Italy.* Toronto: University of Toronto Press. 2012. Pp. 357. ISBN 9781 442644014. \$56.95.

La modernizzazione della tecnologia, alla fine del XIX secolo, trova un terreno culturale fervido in Italia caratterizzato da diverse forze, spesso conflittuali, quali il futurismo, il decadentismo e l'umorismo. In questo periodo il cinema, uno dei miracoli della modernità scientifica e tecnologica, emerge come una delle forme predominanti di divertimento per la massa provocando numerose riflessioni e discussioni tra gli intellettuali sulla definizione dell'arte. La popolarità del cinema è tale da estendersi a tutte le classi sociali superando così la dicotomia tra cultura "alta" e "bassa".

Il libro di Michael Syrimis, *The Great Black Spider on Its Knock-Kneed Tripod. Reflections of Cinema in Early Twentieth-Century Italy*, è uno studio sull'incontro della tecnologia, e in particolare del cinema, con i tre maggiori rappresentanti di questo periodo: Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) fondatore del movimento futurista e spesso definito come il padre dell'avanguardia; Gabriele d'Annunzio (1863-1938), rappresentante del decadentismo italiano; Luigi Pirandello (1867-1936), il padre del teatro moderno europeo ed autore del celeberrimo saggio *L'umorismo*.

Il cinema rivoluziona la concezione temporale cambiando il senso delle porzioni, la configurazione dei rapporti tra le persone e tra gli oggetti, aprendo